

Kimochi

気持ち

Yuu Nagira

Il giardino dei piccoli addii

Traduzione di Asuka Ozumi

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

WATASHI NO UTSUKUSHI NIWA

Copyright © 2019 by Yuu Nagira

All rights reserved.

Originally published in Japan in 2019 by Poplar Publishing Co., Ltd.

Italian translation rights arranged with Poplar Publishing Co., Ltd.

through BUREAU DES COPYRIGHTS FRANÇAIS

© 2026 Mondadori Libri S.p.A

ISBN 978-88-17-19796-0

Titolo originale dell'opera:

WATASHI NO UTSUKUSHI NIWA

Prima edizione: maggio 2026

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Il giardino dei piccoli addii

Il giardino dei piccoli addii

La sveglia sta suonando, fa un rumore assordante come le cicale in piena estate. È sul comodino e anche allungando un braccio non ci arrivo. Per un minuto riesco a ignorarla, poi non resisto più e devo alzarmi. Mi piacerebbe svegliarmi con il cinguettio degli uccellini, come quello che si sente a Karuizawa, ma al mattino faccio molta fatica e Tōri mi ha convinta a impostare questo suono spaccatimpani. Pazienza.

Do un colpetto alla sveglia e le cicale smettono di fare baccano, dopodiché apro le tende e mi stiracchio. Fuori il cielo è di un azzurro scintillante, fare educazione motoria alla prima ora sarà un vero piacere.

Esco dalla stanza, i profumi della colazione riempiono il corridoio, sento l'aroma delizioso

del pane tostato e mi brontola un po' lo stomaco. Dal soggiorno mi arrivano le voci di Tōri e Rou.

«Non capisco. Cosa vuol dire “Alle ragazze servono cambi radicali”? Perché solo alle ragazze? In quel centro commerciale ci sono anche negozi di abbigliamento maschile, o sbaglio?»

«È un po' anacronistico, ma spesso i dirigenti hanno una mentalità vecchia, da *boomer*, persino nelle agenzie pubblicitarie più innovative» risponde Tōri, serio, di fronte al fervore di Rou.

«Buongiorno!» dico entrando nella stanza.

«Buongiorno, Mone, hai dormito bene?» Tōri mi fa la stessa domanda tutte le mattine.

«Sì, finché le cicale non si sono messe a fare le matte. Ormai riesco a svegliarmi senza difficoltà, non potrei passare agli uccellini? L'altro giorno ho visto una sveglia molto carina in un negozio.»

«Chi è che non ha sentito le cicale ed è arrivata in ritardo il primo giorno della quinta?»

«Era subito dopo le vacanze di primavera, non conta!»

«Non dovresti dare la colpa alle vacanze, dovresti essere riconoscente per il riposo che ti hanno concesso.»

Tōri riesce sempre a colpire nel segno e non so cosa rispondere, così cambio discorso: «Scusate, chi sono i *boomer*?».

Tōri appoggia la tazza di caffè sul tavolo e incrocia le braccia.

«Quelli nati e cresciuti dopo la guerra, durante il primo *boom* economico e demografico. Sono convinti che la prosperità di quegli anni sia stata merito loro e oggi tendono a essere molto prepotenti.»

Sempre a braccia incrociate, Tōri guarda il balcone illuminato dal sole.

«Se li provochi sono guai, ti mettono addosso una pressione tremenda. Prendi per esempio le istruzioni aziendali per le sedi estere: perché si impuntano in questo modo? Io traduco cercando di trasmettere fedelmente il senso, mentre loro vogliono una traduzione letterale. Quando faccio presente che certi modi di dire in inglese non esistono, che non significano nulla, non vogliono sentire ragioni. Sono granitici, nel bene e nel male.»

«È complicato. Spiegamelo con parole più semplici.»

«Scusa, ma non ce la faccio, questa mattina ho una spugna al posto del cervello.»

«Sei di nuovo rimasto sveglio tutta la notte? Hai due occhiaie...»

«Che goduria!» sussurra Tōri, quando appoggia le mani sulle sue palpebre. Fa il traduttore freelance dal giapponese all'inglese e viceversa.

«Rou, anche tu ce l'hai con i *boomer*?» chiedo, mentre continuo a tenere le mani sugli occhi di Tōri. Rou indica il televisore.

Non si può far niente senza un vestito nuovo: alle ragazze servono cambi radicali. Nello spot pubblicitario varie modelle si cambiano in un lampo come fossero delle supereroine e attraversano la città con passo sicuro, strette nei nuovi vestiti.

«Che ne pensi, Mone?»

Ci rifletto un attimo. È la pubblicità dei saldi di un grande magazzino frequentato dai giovani, è da ieri che la passano a ruota su tutti i canali. Sa un po' di vecchio, e c'è una cosa in particolare che mi convince poco.